

MAGAZZINO

NUMERO 1° FEBBRAIO 2006

Supplemento al numero 2, anno 2005 de "La Provincia di Reggio Emilia" - Direttore responsabile Andrea Delmonte - Redazione: Corso Garibaldi, 59 - 42100 Reggio Emilia - Proprietà: Provincia di Reggio Emilia
Iscrizione al Tribunale di Reggio Emilia numero 957 del 22/12/1997

(ph. Luigi Ghirri)

REGGIO
PROTAGONISTA
IN EUROPA

di Giuliana Motti

La Convenzione Europea del Paesaggio del 2000 ha dato agli Enti Locali una grande opportunità. Ha conferito loro la possibilità, attraverso gli strumenti di pianificazione, di incidere in modo significativo sulla definizione dell'identità del proprio territorio. La Convenzione ha rivisto, attualizzato e valorizzato il concetto di paesaggio, palesandone le potenzialità che lo rendono elemento capace di incidere in molteplici e differenti campi: dalla cultura al sociale, dall'economia al marketing territoriale. Agli Enti Locali è stato affidato il compito strategico di agire in modo integrato su queste complesse relazioni che il paesaggio esprime, per dare una risposta alle mutate esigenze della comunità moderna. Oggi, infatti, si deve sempre più fare i conti con rischi e processi di degrado sociale, economico e territoriale e per questo la richiesta di qualità del territorio percepito e vissuto è divenuta sempre più pressante e urgente. Ma non si tratta della deriva estetizzante di una società sazia, bensì di una sorta di reazione all'appiattimento che certi aspetti della globalizzazione hanno prodotto: le persone cercano di riallacciare i legami con la propria terra, con le proprie vocazioni e radici storico-culturali e, dunque, con il paesaggio, per riuscire a riappropriarsi della propria identità. La Provincia di Reggio Emilia ha voluto raccogliere queste esigenze diffuse della società e ha posto la qualità del paesaggio tra i suoi obiettivi-guida di governo del territorio, da realizzare attraverso azioni integrate e condivise di pianificazione e progettazione. Il compito della Provincia, quale attore locale, è quindi quello di attuare politiche di intervento basate sul rap-

CONTINUA A PAG. 8

Ma cos'è il paesaggio ?

Con la presentazione della Biennale del Paesaggio, il 5 novembre al Teatro Municipale Valli, la Provincia di Reggio Emilia ha aperto un nuovo e importante capitolo nella storia culturale della nostra comunità. La Biennale – in collaborazione con la prestigiosa Biennale Europea de Paisatge di Barcellona – farà di Reggio uno dei punti di riferimento internazionali per chi intende mantenere e incrementare la qualità ambientale e paesaggistica ed orientare il sistema sociale ed economico verso un futuro di eccellenza. "Ma cos'è il paesaggio?", verrebbe da chiedersi così come intitolava, in modo provocatorio, il convegno di novembre, delineando già nella domanda una prima risposta: occorre guardare al paesaggio con occhi diversi. Lontani i tempi in cui era sinonimo di "panorama", oggi il termine paesaggio ha assunto molteplici sfumature, definendo un organismo vitale costituito da elementi fisici, biologici, antropici, sociali, culturali, storici, estetici ed economici. Il convegno di presentazione della Biennale – primo di una serie di qualificate iniziative che si snoderanno lungo tutto il 2006 – è partito proprio da questa mutata idea di paesaggio per proporre, attraverso il contributo di alcuni tra i più autorevoli esperti a livello internazionale, importanti spunti di riflessione. Il pubblico era quello dei grandi eventi, a dimostrazione di come Reggio voglia essere presente all'interno del dibattito internazionale sul paesaggio che trova i suoi fondamenti nella Convenzione europea del Paesaggio del 2000 e che ha all'attivo, già da diversi anni,

appunto la felice esperienza di Barcellona. Sono state la presidente Sonia Masini e l'assessore alla Cultura e al Paesaggio Giuliana Motti a illustrare la nuova stagione che la Provincia di Reggio Emilia intende intraprendere nell'ambito della salvaguardia, della gestione, della progettazione del paesaggio, nella convinzione che gli Enti locali debbano dare vita a politiche paesaggistiche e di intervento in grado di valorizzare la complessa relazione che lega società e territorio nella prospettiva di un complessivo sviluppo sostenibile. "Il paesaggio - ha ricordato l'assessore Motti - è un bene collettivo che occupa una posizione centrale nella qualificazione e nella definizione di un territorio e per questo può incidere in modo significativo sul successo economico, sulla qualità della vita e sull'arricchimento culturale di una comunità". Il convegno ha evidenziato come non possa esserci pianificazione paesistica senza il concorso di tutta la comunità. Questo significa aprirsi alla nuova centralità che il paesaggio ha assunto e che ognuno di noi deve comprendere: occuparsi di paesaggio vuol dire, innanzitutto, occuparsi della propria identità. La difesa della nostra identità non tutela solo il nostro benessere individuale, ma può rappresentare un'opportunità di sviluppo anche in termini di vantaggio economico e di competitività.

Gli atti del convegno sono pubblicati nei "Quaderni della Biennale" e possono essere richiesti alla segreteria o scaricati direttamente dal sito internet www.biennaledeipaesaggio.it.



LETTURE

Interventi di Celati, Cavazzoni e Porcelli
a pagina 2, 3, 4

PROGETTI

La Biennale del Paesaggio di Barcellona
a pagina 5

IMMAGINI

In mostra: "Il paesaggio tradito"
a pagina 6 e 7

LETTURE DI PAESAGGIO: INCONTRO CON LO SCRITTORE/REGISTA E PROIEZIONE DEL SUO FILM

Gianni Celati

Crumbling houses

VISIONI DI CASE CHE CROLLANO

Gianni Celati, scrittore, traduttore e saggista di fama internazionale, aprirà il ciclo di incontri "Popolazioni e paesaggi inesistenti" con la proiezione del suo lungometraggio "Visioni di case che crollano" sull'abbandono degli antichi casolari di campagna nella Pianura Padana. In questa occasione pubblichiamo un'intervista all'autore che ci presenta il film.

Che cosa distingue un documentario da altre forme cinematografiche?

C'è un'aura di moralità che avvolge il documentario e che lo pone in antitesi con gli spettacoli del cinema. Il cinema sarebbe la finzione e il documentario sarebbe la realtà presentata senza infingimenti. Io però non credo che filmando il mondo esterno qualcuno mi documenti la cosiddetta realtà. Mi mostra delle cose che esistono, ma non per questo evade dalla finzione. Una macchina da presa porta con sé tutto un modo di immaginare il mondo, e trasforma ogni cosa osservata. Ogni tipo di inquadratura è già un tipo di finzione immaginativa o di messa in scena. Dunque alla fine tra film e documentario forse non c'è molta differenza nei modi di manipolazione delle immagini, ma c'è differenza nel grado di sorveglianza dei confini del fittizio. Nel cinema ufficiale la dimensione del fittizio è intoccabile, un tabù professionale, tutto deve essere finto; il che vuol dire che non c'è posto per imprevisti, per l'apertura a situazioni esterne, contingenti o qualsiasi. E questa mi pare l'essenza stessa del documentario: l'esposizione all'inatteso, al fuori, a una situazione contingente che diventa una dimensione esterna dell'inconscio.

E' questa la "capacità visionaria" del documentario. Nelle vecchie comunità c'era spesso qualcuno di cui si diceva che "avesse visto", ossia che avesse avuto delle visioni. Sono percezioni che si caricano di forti intensità affettive o perturbanti, e diventano stati cosiddetti allucinatori. Ma non sono fenomeni molto rari, piuttosto sono continuamente rimossi, perché dipendono da stati troppo intensi della sensibilità. Leopardi diceva che agli occhi di un sensitivo dietro ogni paesaggio c'è sempre un altro paesaggio, che si percepisce con la vaghezza o l'indeterminatezza dei fatti immaginativi. Comunque è la capacità visionaria che caratterizza la ricerca cinematografica e documentaristica, da Rossellini fino a Herzog. Io direi che si tratta di riuscire a servirsi delle immagini filmate come se fossero le visioni di qualcun altro, come se venissero da un fondo di visioni anonimo e collettivo in cui ci si innesta.



E' questo il suo modo di lavorare?

Ah, non so. La mia idea è che bisogna fare dei documentari imprevedibili come i sogni. Imprevedibili non solo per gli spettatori, ma anche e soprattutto per chi li fa. Bisogna restare del tutto spiazzati, e dopo nel tormento del montaggio viene fuori qualcosa di impensato. Nel documentario c'è la possibilità di usare le immagini per compiere una ricerca su quello che vediamo, su come vediamo, sulle cose che ci trascinano o che paralizzano lo sguardo. Un grande artista del XX secolo, Alberto Giacometti, aveva questa idea: "Io disegno per capire cosa vedo". Se copio un bicchiere su un tavolo - diceva - non disegno che una visione, cioè qualcosa che scomparirà tra un attimo, sostituita da una visione diversa di quel bicchiere. Dunque quello che si disegna (o si filma) è solo la traccia di un'immagine che arriva alla



coscienza, ma appena c'è un po' più di luce, o un colore diverso, potrebbe risultare una cosa del tutto diversa. Tutto quello che riguarda il vedere è sempre sul punto di trasformarsi in qualcos'altro. Giacometti diceva: "L'arte non è che un mezzo per vedere. Qualunque cosa guardo mi sbalordisce, e io non so esattamente cosa vedo. Allora bisogna cercar di copiare semplicemente, per rendersi un po' conto di cosa vediamo".

Come si è evoluto il progetto di "Visioni di case che crollano"?

Ci ho pensato almeno cinque anni sulle case in rovina che avevamo filmato. Ne era venuto fuori una specie di archivio. Ho cominciato a orientarmi solo quando ho montato un po' di materiale, e mi sono accorto che ogni casa mostrava una sua fisionomia, una personalità che ispirava da sola un nome, e dopo nello studio ne parlavamo con quel nome. Una si chiamava "La sospesa tra le acque", un'altra "L'impaludata del Po", un'altra "Il mostro di solitudine". Le case crollanti non erano più reperti oggettivi, erano diventate oggetti d'affezione, e tra noi ne parlavamo come se si portassero dietro dei racconti fantastici. Così ho capito che non bisognava mostrarle come malinconici relitti del passato, ma come uno tra i più sorprendenti aspetti d'un paesaggio moderno. In un'epoca in cui si tende a restaurare tutto per cancellare le tracce del tempo, quelle case portavano i segni d'una profondità del tempo e così ponevano la domanda: cosa dobbiamo fare delle nostre rovine? cosa fare di tutto ciò che è arcaico e sorpassato, e non può essere smerciato come un altro articolo di consumo?

Domande che il film solleva...

Nel nostro film una donna (Marianne Schneider) dice che "noi non siamo più abituati a vivere tra crolli e distruzioni, dunque questi ci sembrano la fine del mondo". Poi fa un paragone con le situazioni in Africa e Medio Oriente. Mi sembra sia questa l'idea che ha guidato il nostro lavoro anche nei momenti di dubbio massimo su quello che stavamo facendo. E' vero che c'è quella linea divisoriva netta, tra popoli che sono abituati a vivere tra i crolli, nella penuria, dunque abituati a prendere il mondo esterno così com'è, e popoli ricchi che tendono a un restauro totale del visibile, per farlo sempre più uguale a un'immagine pubblicitaria. Il mondo occidentale sta diventando sempre più dominato dal fanatismo del far tutto nuovo di zecca, per cancellare le tracce del tempo. Questo fanatismo consiste nel trattare tutto come un prodotto di consumo da gettare via appena è vecchio, oppure da sostituire con un modello tecnologico più avanzato.

LA CAMPAGNA PADANA È COSTELLATA DI CASOLARI ABBANDONATI. IL PAESAGGIO INTORNO È PRIVO DI PRESENZE UMANE. ALCUNI PERSONAGGI RACCONTANO LE STORIE DEL LORO LEGAME CON QUESTE TERRE. GIANNI CELATI DOCUMENTA LA TRAGEDIA E LA PERDITA DI VALORI DI QUESTO NUOVO PAESAGGIO DI DESOLAZIONE.

L'incontro con il pubblico e la proiezione del film di Gianni Celati si svolgeranno **sabato 25 febbraio**, alle ore 17,00, al teatro "Cavallerizza" in viale Allegrì a Reggio Emilia. Lo scrittore presenterà il lungometraggio "Visioni da case che crollano", una riflessione sull'arcaico, le rovine in una società che smercia solo ciò che è nuovo. Un film senza discorsi che sembra un sogno. L'ingresso è gratuito.

L'attenzione del film per le case crollanti da una parte riflette e dall'altra contrasta il "fanatismo consumista"? L'altra riflessione che è venuta fuori mentre facevamo il film, è quella espressa da John Berger nella scena in riva al Po. Per l'uomo moderno la vecchiaia e la malattia sono una specie di scandalo: e tutto ciò che crolla per vecchiaia - dalle case alle facce - deve essere sottoposto a una forma di restauro cosmetico. C'è da chiedersi se in tutto ciò non vi sia un tremendo rifiuto del mondo, che si spande con la produzione di immagini spettacolari di consumo, senza più margine. A partire dai segni del crollo nelle vecchie case della valle del Po, noi abbiamo cercato di fissare lo sguardo sulle rovine e di imparare a guardarle non più come una malattia, ma come un aspetto che non è necessario nascondere sotto uno strato di maquillage. Si trattava di riattivare la semplice percezione delle cose poco osservate, la capacità di guardare mondo esterno così come è. Forse il problema di fondo è che noi non crediamo più al mondo esterno, crediamo solo a un'immagine di noi stessi da proiettare in base all'estetica spettacolare dei consumi. Berger, nel suo ultimo libro, *The Shape of a Pocket*, ha parlato della "grande disfatta del mondo".

Di fronte alla "disfatta", cosa può fare il documentario? Ormai l'obbligo principale in tutte le attività è quello di fare dei prodotti di consumo e di facile smercio. Il che vuole dire che non può esserci alcuna ricerca se non nella direzione del cosiddetto marketing. Nella letteratura sta accadendo lo stesso e i libri diventano sempre più tutti uguali, scritti nello stesso modo. Mi sembra che il documentario rappresenti ancora uno dei pochi spazi di lavoro e di pensiero non completamente devastati, ancora un terreno di ricerca, con una straordinaria fioritura di esempi degli ultimi anni. Non so quanto durerà.

(intervista di Sarah Hill tratta da "La Stampa")

LETTURE DI PAESAGGIO: GENTI IMMAGINARIE NELLA LETTERATURA DA ERODOTO A MICHAUX

Gianni Celati

Letture in cerca di popolazioni

“NELLA LUNGA SERIE DI POPOLAZIONI IMMAGINARIE SPARSE NELLE NARRATIVE DEL MONDO, IO COMINCEREI DA LUCIANO DI SAMOSATA, DA QUEL SUO LIBRO INTITOLATO *STORIA VERA*. QUESTO È ALL'INIZIO DI TUTTO UN FILONE CHIAMATO “SERIO-COMICO” DELLA LETTERATURA OCCIDENTALE, CHE ARRIVA FINO A SWIFT E RABELAIS. MA VORREI ANCHE FARVI SENTIRE COME, QUANDO ERODOTO PARLA...”



Nella foto lo scrittore Gianni Celati

Una volta un uomo ha sognato d'essere in un luogo sconosciuto tra le montagne. Una guida del luogo gli stava spiegando che tra quelle montagne abitano molte altre popolazioni, ma ogni popolazione è invisibile a tutte le altre. Nel sogno l'uomo chiedeva: “Ma se sono invisibili, lei come fa a sapere che esistono?” E la guida rispondeva: “Perché me lo sento addosso”.

L'idea è di andare in cerca di popolazioni e non di popoli. Quella di popolo è diventata una nozione mistificante, usata dalle più varie forme dittatoriali per circuire le masse. La parola “popolo” sembra unificare tutti sotto la bandiera d'una identità collettiva, ma ciò che propone da due secoli è un'idea totalitaria del mondo esterno. Non è solo una contrapposizione sistematica tra “noi” e “gli altri”: è soprattutto l'idea che noi sappiamo di preciso cosa siamo noi e cosa sono gli “altri”, e dov'è il bene e dove il male, e chi è “superiore” e chi “inferiore”. È evidente che i popoli finiscono quando subentra l'ordine dello stato. Lo stato è un ordine amministrativo, fatto di calcoli che non possono

prendere in considerazione il fondo etnico delle popolazioni, che si perpetua attraverso mestieri, rituali, culti, modi di parlare, di pensare e di agire. Questo sfondo di pratiche comuni, che era l'eredità dei popoli, è sottoposto all'uniformazione amministrativa. Di colpo è come se non dovessero più esistere - o non avessero più rilevanza - le differenze tra il siciliano e il milanese, tra il britannico e l'irlandese, tra indiani e pakistani, tra ispanici nel sud degli Stati Uniti e Yankees lanciati alla conquista dei loro territori. Lo stato si presenta come una totalità compatta, che è sempre l'assunto di chi ha vinto la partita.

La nozione di popolazioni fa pensare ad una frammentarietà fondamentale del mondo esterno, su cui non può imporsi nessuna totalità etnica o politica o amministrativa. Perché un certo gruppo umano può essere suddiviso tra maschi e femmine, ma allo stesso tempo tra giovani e anziani, e tra ricchi e poveri, tra guerrieri e agricoltori, tra nomadi e sedentari. Ognuna di queste suddivisioni si sovrappone alle altre e cambia i connotati della coesione sociale, il senso della comunità. Una popolazione è un aggregato di persone che stanno insieme per certi tratti comuni, oltre alla lingua, ma dove non esiste mai la netta divisione tra “noi” e “gli altri”. Una popolazione può essere varie cose nello stesso tempo, come ognuno di noi è varie cose nello stesso tempo. Quando uno impara una lingua straniera, gli insegnano che

ANDARE IN CERCA DI POPOLAZIONI SPARSE NEI TESTI LETTERARI, NELLA NARRATIVA ANTICA COME IN QUELLA MODERNA. PRIMA DI TUTTO BISOGNA METTERE IN CHIARO IL CARATTERE DELLE POPOLAZIONI, CHE È SEMPRE PARZIALMENTE INDISTINTO OSSIA MESCOLATO.

esiste “l'inglese” come una totalità ben definita; ma più procede nella pratica della lingua, più si accorge che le forme dell'inglese variano continuamente secondo le differenze che si sovrappongono (ad esempio tra nord e sud, tra maschi o femmine, tra vecchi o giovani, etc.); e di dover farvi fronte con un mosaico di modi di essere e di parlare. Da questo adattamento sorge il fenomeno che chiamiamo umorismo: fenomeno che

mette in crisi le alternative nette tra sì e no, tra “noi” e “gli altri”.

Qui l'idea è di andare in cerca di popolazioni sparse nei testi letterari, nella narrativa antica come in quella moderna. Prima di tutto bisogna mettere in chiaro il carattere delle popolazioni, che è sempre parzialmente indistinto ossia mescolato. Perché i confini d'una popolazione sono sempre contingenti e variabili, in conseguenza di anni di carestia o di abbondanza, di invasioni o di esodi, di nuovi punti di aggregazione o di sfaldamento. C'è un brano nel *Poema dei lunatici* di Ermanno Cavazzoni, che parla di questa forma sempre contingente delle popolazioni, e dice che l'unico modo appropriato di classificarle sarebbe di fare delle mappe d'acqua con diversi colori.

Non tanto le scienze sociali quanto le narrative del mondo ci guidano a considerare l'idea di popolazioni come qualcosa di diverso da quella di “popoli”, “stati” e “nazioni”. Si tratta d'una categoria sempre in qualche modo immaginativa - nel senso che come i cani cercano altri cani in mezzo agli umani, e i giovani cercano altri giovani in mezzo agli adulti, così tutti gli uomini sognano di fare incontri dove il simile si riconosce col simile. E questo sognare o fantasticare è alla base d'ogni comunità, come visione di ciò che ci unisce agli altri a livello minimo.

La conferenza pubblica si svolgerà **sabato 4 marzo** alle ore 17,00 presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione e dell'Economia dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, ex caserma Zucchi, in viale Allegrì. L'ingresso è gratuito.

Gianni Celati leggerà e commenterà testi di:

LUCIANO DI SAMOSATA, *Storia vera*, Garzanti

ERODOTO, *Storie*, Garzanti

SENOFONTE, *Anabasi*, Superbur Classici

FRANÇOIS RABELAIS, *Gargantua e Pantagruelle*, Diabasi Editore

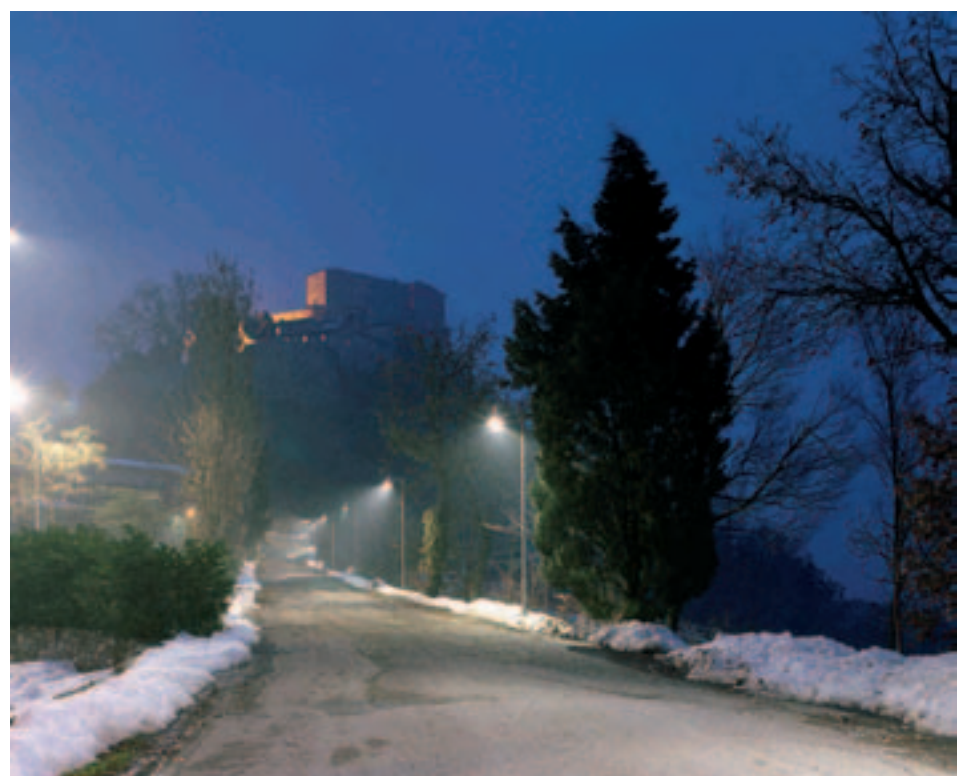
JONATHAN SWIFT, *Viaggi di Gulliver*, Feltrinelli

HENRI MICHAUX, *Viaggio in Gran Garabagna*, Quodlibet

GIANNI CELATI, *L'Orlando innamorato raccontato in prosa*, Einaudi

GIANNI CELATI, *Fata Morgana*, Feltrinelli

ERMANNANO CAVAZZONI, *Il poema dei lunatici*, Feltrinelli



(ph. Paolo Barbaro)

Nella lunga serie di popolazioni immaginarie sparse nelle narrative del mondo, io comincerei da Luciano di Samosata, da quel suo libro intitolato *Storia vera*. Questo è all'inizio di tutto un filone chiamato “serio-comico” della letteratura occidentale, che arriva fino a Swift e Rabelais. Ma vorrei anche farvi sentire come, quando Erodoto parla di popoli esistenti ai suoi tempi, e quando Senofonte ne descrive uno nella sua *Anabasi*, i loro resoconti non siano meno immaginativi.

Con un salto oltre l'antichità, passerei ai poemi cavallereschi, dove sorgono vastissimi sogni di popolazioni. Ma in particolare mi soffermerei sul poema di Boiardo, *L'Orlando innamorato*, là dove descrive l'esercito con cui il grande re Gradasso è venuto dall'India per conquistare la spada Durlindana appartenente a Orlando. Qui più che mai spicca l'idea che una popolazione sia un aggregato multiforme di tipi umani, che arriva fino a forme estreme di stranezza.

Dopo uno sguardo ad una popolazione immaginaria e satirica nel quarto libro di Rabelais, verrei a quelle eccezionali invenzioni che sono i popoli incontrati da Gulliver nei suoi viaggi. Questi sono descritti da Swift come puri esempi di costumi politici, popolazioni già statalizzate, umanità uniformata alla maniera di cloni, e per questo quasi profezia dei nostri tempi.

Nei tempi moderni, c'è un autore francese, Henri Michaux, che non ha mai smesso di sognare popolazioni, popolazioni totalmente disuniformi, sospese in una atmosfera dove l'incombenza dell'amministrazione statale è uno spettro non ancora in vista. Ed ecco, da ultimo, io, modestissimo narratore artigianale, presento un'altra popolazione del genere, quella dei Gamuna, sulla quale però le ombre della vita statalizzata incombono pesantemente, anzi già sul punto di annientarla.

Gianni Celati

LETTURE DI PAESAGGIO: INCONTRO CON UNO DEI PIÙ BRILLANTI AUTORI TELEVISIVI ITALIANI

Filippo Porcelli: Viaggio in Italia

FRAMMENTI, PUBBLICITÀ, RADIOGIORNALI E CANZONI IN UN INSOLITO FILM. CONVERSAZIONE CON ERMANNO CAVAZZONI

Filippo Porcelli, scrittore e storico della televisione, presenterà brani dei suoi film e converserà con Ermanno Cavazzoni e con il pubblico **sabato 11 marzo** presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione e dell'Economia dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, ex caserma Zucchi, in viale Allegrì, alle ore 17.00. Autore Tv e regista per Raiuno, Raidue, Raitre e Raisat, Porcelli è autore di programmi tra i quali "Blob", "Schegge", "20 Anni Prima", "Come Eravamo". È direttore scientifico del Centro di Ricerca e Documentazione sulle fonti multimediali per lo studio del Novecento. L'ingresso è gratuito.

Tra *Schegge* e *Blob*, ho realizzato il film per la Tv *Viaggio in Italia*. Vale la pena ricordarlo perché è a suo modo un prodotto unico nel suo genere.

Nel bene e nel male, voglio dire. E nel senso che era comunque la prima volta che il repertorio televisivo veniva usato impropriamente. Fuori dai documenti, cioè, con il materiale che si articolava in un discorso, in una sequenza coerente di enunciati narrativi, indipendentemente dagli elementi che lo realizzavano. C'era infatti un personaggio e c'era un racconto. È stato prendendo appunti durante la visione di documentari, inchieste, filmati e rubriche degli anni sessanta, che mi sono accorto di poter mettere tutto assieme in una storia. Del resto, che lavorare sul repertorio significa recuperare frammenti di varia origine a più sensi possibili lo sapevo già. Ma con *Viaggio in Italia* il repertorio è diventato il repertorio

per me. Come dire un linguaggio liberato dal suo immaginario. Per costruire questo viaggio ho ricercato, visionato, selezionato e manipolato immagini. Quindi ho riorganizzato il tutto sintatticamente cercando di costruire un punto di vista, la soggettiva di un automobilista che guida e ascolta la radio. Al contrario dei consueti documentari di viaggio che descrivono perlopiù itinerari dove lo sguardo va in ogni caso sul paesaggio, *Viaggio in Italia* concentrava sulla strada tutto ciò che c'era da registrare. Milano-Bologna, Bologna-Firenze, fino in Sicilia. Naturalmente, poi, per rendere più scorrevole il montaggio, alle immagini di repertorio ho incrociato particolari di film. I Primi Piani della mano che cambia canale alla radio, i dettagli del volante o della strada... un po' come se si trattasse di materiale girato appositamente. Così come in un viaggio vero, con frammenti che si accumulano su frammenti, avanzi,

residui di memoria. Impressioni. La stessa radio che evocava direttamente gli anni sessanta era usata in modo da simulare un possibile palinsesto come avviene solitamente, durante un viaggio in macchina e cioè per sovrapposizioni casuali. Canzoni, pubblicità, radiogiornali e così via. E in questo senso non era davvero importante riconoscere quella canzone o quella voce. Perché tutto, anche le notizie, alcune importanti, di quelle che si ricordano, era già dato, passato. Come in un viaggio già fatto e ancora da fare, appunto, di cui si riproduce solo il movimento, l'intensità di uno sguardo.

Viaggio in Italia è andato in onda più volte su Raitre e su Raisat, è stato presentato all'Università della Sorbona a Parigi e al Festival di Antennacinema.

Filippo Porcelli

LETTURE DI PAESAGGIO: LA FINE DELL'ANTICA E GRANDE IMMAGINAZIONE DEGLI INFERI

Ermanno Cavazzoni Il purgatorio in cui siamo già

PAESAGGI E IMMAGINAZIONI LETTERARIE DEL '900 SULLE CITTÀ, LE PERIFERIE E IL REGNO DEI MORTI. RACCONTI E LETTURE

Racconterò un po' che fine disgraziata ha fatto la grande e antica immaginazione paesaggistica degli inferni. Nessuno li immagina più come ai tempi di Dante. Sono rimasti al massimo un incubo o un'angoscia che ci si tira dietro, come se l'inferno (con colpe e punizioni) venisse ad abitare in noi di tanto in tanto (esempio Kafka). Nasce invece nella letteratura del '900 l'idea di un purgatorio molto somigliante al mondo in cui abitiamo, ma come se si fosse tutt'ad un tratto perso l'orientamento, e si fosse finiti in una periferia indistinta, in una metropolitana, o in quei terreni incolti e fuorimano dove non arriva neanche il tram; e in cui invece abitano i morti senza saperlo. Racconterò e leggerò da Manganelli, Frassinetti, Piovene, Malerba, Fellini, Baldini.

Ermanno Cavazzoni, scrittore dalla effervescente verve comica e surreale, incontrerà il pubblico **sabato 18 marzo** presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione e dell'Economia dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, ex caserma Zucchi, in viale Allegrì, alle ore 17.00. Nella sua narrativa predomina il gusto del paradosso e l'attenzione a figure marginali ed eccentriche che meglio rappresentano la visionarietà dell'esistenza umana. Dal suo romanzo "Il poema dei lunatici", Federico Fellini ha tratto il film "La voce della luna". L'ingresso è gratuito.



(ph. Claudio Sabatino)



(illustrazione di Gustave Doré)

PROGETTI DI PAESAGGIO: IN MARZO INIZIA LA RASSEGNA SPAGNOLA

Un partner europeo per la Provincia

La Biennale di Barcellona

STRETTA COLLABORAZIONE CON L'ORDINE DEGLI ARCHITETTI DELLA CATALOGNA PER REALIZZARE NUOVI PROGETTI CULTURALI E CORSI DI FORMAZIONE

La Biennale del Paesaggio nasce in stretta collaborazione con la Biennale Europea del Paesaggio di Barcellona, iniziativa organizzata dal Collegio degli Architetti della Catalogna che nel marzo di quest'anno celebrerà la sua quarta edizione. Tale sinergia – definita durante un incontro svoltosi il 19 dicembre 2005 a Barcellona fra i rappresentanti della Biennale spagnola e l'assessore provinciale alla cultura e al paesaggio, Giuliana Motti – punta ad accrescere il prestigio di entrambe le manifestazioni in ambito europeo e internazionale. L'accordo raggiunto prevede una stretta collaborazione nello svolgimento di iniziative comuni fra quattro soggetti: la sezione di Barcellona del Collegio degli Architetti della Catalogna, la Direzione Generale di Architettura e del Paesaggio della Catalogna, il Centro Internazionale di Studi sui Paesaggi Culturali dell'Università di Ferrara e la Provincia di Reggio Emilia. In particolare, saranno principalmente tre le iniziative comuni che vedranno impegnate Reggio e Barcellona. Fra giugno e luglio 2006 sarà avviata a Reggio Emilia l'"International Summer School in Cultural Landscapes Studies". Si tratta di un corso di formazione specialistico organizzato insieme al Centro Internazionale di Studi sui Paesaggi Culturali dell'Università di Ferrara ed alle istituzioni spagnole incentrato in particolare sulla progettazione paesaggistica. Durante i lavori dell'International Summer School, sono previste conferenze aperte al pubblico con i responsabili delle due Biennali che consentiranno di realizzare importanti approfondimenti scientifici e scambi culturali. A partire dalla primavera sarà inoltre sviluppato un progetto rivolto alle scuole elementari e medie, che

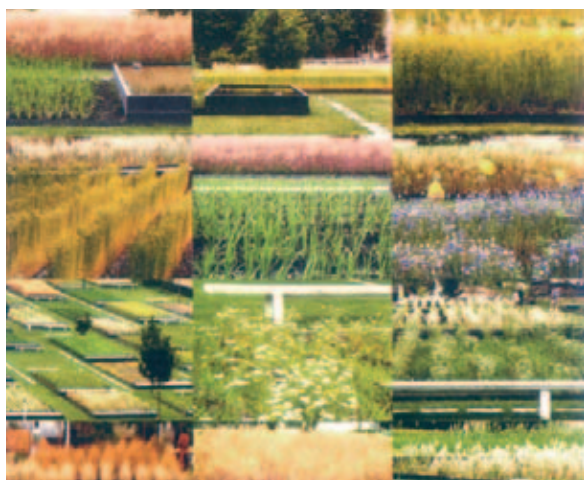


PROGETTO VINCITORE DEL III° PREMIO EUROPEO DEL PAESAGGIO "ROSA BARBA":
"Cardada - Riconsiderando una montagna", Svizzera, Paolo L. Burgi

coinvolgerà contemporaneamente studenti italiani e spagnoli attivando - in entrambi i Paesi - iniziative educative comuni sul tema del paesaggio. Nell'autunno 2006, infine, Reggio Emilia ospiterà una mostra-esposizione dei progetti più interessanti scaturiti dall'edizione 2006 della Biennale del Paesaggio di Barcellona, in programma dal 23 al 25 marzo prossimi. Parallelamente, a Barcellona sarà realizzata un'analoga mostra dei più significativi materiali prodotti dalla Biennale del Paesaggio di Reggio Emilia.

L'ESPERIENZA SPAGNOLA PER LA RIQUALIFICAZIONE E LA TUTELA DEL TERRITORIO

Landscape e pianificazione



PROGETTO FINALISTA DEL III° PREMIO EUROPEO "ROSA BARBA":
"Giardino botanico di Bordeaux", Francia; Mosbach Paysagistes.
Rappresentazioni di alcuni ecosistemi della regione di Bordeaux

In Catalogna, ma così più in generale anche in Spagna, e penso in gran parte dell'Europa, il paesaggio ha rappresentato, in questi anni, la coscienza di una perdita: quello che c'era, le valenze, i valori del territorio sono diventati per i giovani - per le generazioni che usano questo territorio come eredità e patrimonio - la coscienza di una perdita. Sentono dire dai loro genitori, dai loro padri: "Qui c'era un prato magnifico, e adesso non c'è più!". Questa coscienza della perdita può diventare l'apologia del caos, della fine, o invece può rappresentare un'occasione per creare una nuova abitabilità sul territorio. Il territorio catalano è oggi un territorio disperso: disperso per quanto riguarda l'urbanizzazione (spesso incontrollata e avulsa dai contesti territoriali); disperso per l'utilizzo non democratico del territorio (con un posizionamento caotico di industrie e coltivazioni, che non tiene conto delle biodiversità naturali e culturali); disperso, infine, da un punto di vista sociale: capita spesso che gli individui, pur abitando a poca distanza fra loro, o addirittura nello stesso paese, non si conoscano fra loro. Come generare, per contrasto, una nuova integrazione nell'abitabilità, nel lavoro? Attraverso la cura del paesaggio, che può essere definito come lo specchio dell'anima del territorio.

Uno specchio rotto e malandato, ma non completamente distrutto che rappresenta la possibilità di ricostruire i saperi del territorio. Il paesaggio diviene contempora-

neamente la possibilità di presa di coscienza di una crisi e la possibilità di recupero dei saperi di un luogo, del patrimonio di coloro che lo abitano ma anche di coloro che vi arrivano. Il programma di pianificazione territoriale, iniziato quest'anno in Catalogna, cerca di risolvere i problemi di dispersione attraverso la realizzazione di un piano regolatore che sia non solo uno strumento programmatico, ma anche culturale. Pianificare il territorio implica una trasformazione economica e sociale: il paesaggio è cultura, e la cultura sono i saperi di questo paesaggio.

Dobbiamo usare questi saperi per credere nella possibilità delle trasformazioni. Ritengo che sia importante trovare le condizioni di fedeltà e coesione sociale per rendere possibile questo cambiamento. Luis Fernandez Galliano, in un articolo presentato all'interno della nostra seconda edizione della Biennale del Paesaggio, ha perfettamente sintetizzato questo concetto, esprimendosi così: "Ognuno, ogni comunità ha il paesaggio che merita, ha il suo paesaggio, quindi è proprio la società che può trasformare il suo paesaggio".

Carles Llop*

*Architetto, è direttore del Dipartimento di Urbanistica e Ordinamento del Territorio dell'Università Politecnica della Catalogna, nonché autore di molti PRG di varie città.



PROGETTO FINALISTA DEL III° PREMIO EUROPEO "ROSA BARBA":
"Zentrum für garten kunst und Landschaftskultur Schloss Dyck",
Germania; RMP Landschaftsarchitekten, Stephan Lenzen.

Pubblico e privato per la cura del territorio

L'Officina del paesaggio in Catalogna

Tutte le azioni in tema di salvaguardia del territorio sono concertate, in Catalogna, fra enti pubblici e istanze private. L'Osservatorio del Paesaggio è un ente governativo che rappresenta un punto di riferimento ed un prezioso strumento di coordinamento in tema di politiche territoriali, occupandosi di dare applicazione ai principi della Convenzione Europea del Paesaggio. Senza questo strumento di collaborazione e dialogo con la società civile - quindi con le istanze private - non sarebbe forse pensabile riuscire ad ottenere un risultato di piena condivisione degli obiettivi. L'Ordine degli Architetti della Catalogna per occuparsi direttamente del paesaggio ha fondato l'Officina del Paesaggio, che è appunto lo strumento attraverso cui l'Ordine riesce a realizzare azioni culturali come la Biennale, ma anche ad intervenire nelle azioni pubbliche coordinate dall'Osservatorio stesso.

La Biennale di Barcellona, giunta quest'anno alla sua quarta edizione, è diventata ormai un fondamentale strumento di approfondimento delle tematiche paesaggistiche a livello internazionale. Essa si occupa soprattutto di progetti, di interventi sul paesaggio, andando ad analizzare i processi di evoluzione che lo coinvolgono. Credo infatti che per prendersi cura del paesaggio, pur all'interno di un valore complessivo che comprende senz'altro anche componenti culturali e di sensibilizzazione dei cittadini, sia necessario impegnarsi in profondità nella direzione di concreti interventi volti alla riqualificazione del territorio.

Jordi Ludevid*

*Architetto, è docente di Gestione Urbanistica presso l'Università Politecnica della Catalogna e Presidente della sezione di Barcellona del Collegio degli Architetti.



Jordi Ludevid

IMMAGINI DI PAESAGGIO: A REGGIO EMILIA DAL 31 MARZO AL 17 APRILE

Sguardi su un territorio compromesso

In mostra il paesaggio tradito

NOVE FOTOGRAFI RIACCENDONO IL DIBATTITO SUL PROBLEMA DELLA SALVAGUARDIA

Il paesaggio italiano è oggi al centro di un acceso dibattito, volto a considerare il problema della sua salvaguardia in relazione a una sua precisa valorizzazione, nella consapevolezza che tutela e sviluppo di un territorio sono condizioni indispensabili per progettare un futuro.

Soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, caratterizzato da un'intensa ricostruzione e urbanizzazione che ha accompagnato in modo disordinato una tardiva rivoluzione industriale, il paesaggio italiano, frutto di lente integrazioni di secoli di storia, è stato, in pochi decenni, aggredito da una quantità di interventi legali e abusivi che ne hanno inesorabilmente cambiato il senso. Non è questa la sede per ripercorrere la storia dell'abusivismo edilizio. Di fatto, in pochi decenni abbiamo assistito a un'imponente e progressiva trasformazione del territorio, che ha disgregato l'idea stessa del paesaggio italiano, strutturato secondo quella straordinaria armonia che si era venuta a creare tra ambiente naturale e intervento antropico, tra natura e cultura, tra natura naturans e natura naturata.

Se in altri paesi europei lo sviluppo economico sociale ha tentato altre strade per difendere la qualità dell'ambiente, in Italia è arrivata troppo tardi la presa di coscienza della necessità di un'integrazione tra politiche di tutela e di salvaguardia e politiche di sviluppo. Anzi, spesso, in tali paesi, più è aumentato lo sviluppo, più l'ambiente è stato tutelato, le città salvaguardate. In Italia, l'incertezza della pianificazione territoriale; continue e sciagurate sanatorie delle opere abusive che hanno incentivato ulteriori comportamenti illegali; assenza di norme



(ph. William Guerrieri)

edilizie e di piani di interventi di controllo da parte degli enti locali e centrali che hanno favorito un'edilizia selvaggia; coperture di interessi particolari, che hanno permesso ogni tipo di violenza sul territorio, a vantaggio esclusivo di pochi che ne hanno tratto altissimi profitti; inconsulte e oltraggiose colate di

cemento; una pressoché totale insensibilità nei confronti del paesaggio nei suoi aspetti ecologici, estetici, storici e sociali, sono solo alcuni aspetti che hanno dato origine a un caos insediativo che non ha risparmiato scempi ambientali, costruzioni senza qualità architettoniche, sterminate periferie sviluppatesi a macchia d'olio e prive di infrastrutture, la cementificazione dei litorali. Si è permesso lo sviluppo di un'edilizia senza regole. Un fenomeno in cui si sono unite inefficienza e corruzione, coinvolgendo il mondo della politica e quello della grande speculazione edilizia e fondiaria. Il territorio italiano ne è risultato drammaticamente depotenziato nella sua bellezza e nel suo stesso linguaggio, punto di arrivo di secoli di storia.

Si tratta di una semplice indifferenza nei confronti dei valori ambientali? Quale cultura ha permesso questa aggressione del territorio? Quali classi politiche hanno potuto assistere inerti a un tale massacro del territorio? Perché il territorio italiano continua anche oggi a essere oggetto di interventi in grado di distruggere in pochi anni un patrimonio ambientale e culturale di importanza straordinaria, senza che le classi politiche intervengano in maniera adeguata? Quali modi di vivere sono cambiati a tal punto da compromettere in pochi decenni un paesaggio straordinario? Quale senso di responsabilità sociale può scaturire da questi processi degenerativi? Quali comportamenti possono nascere da un sentimento diffuso di impotenza nei confronti dell'assenza di una valida politica del territorio, in grado di promuovere fiducia nelle dinamiche di un serio sviluppo territoriale?



(ph. Andrea Abati)

La presa di coscienza della trasformazione del paesaggio italiano non può oggi limitarsi a una semplice denuncia, ma dovrebbe fare riflettere sui modi con cui una società può avviare modelli di gestione che sappiano promuovere azioni di tutela ambientale e di responsabilità sociale con una seria politica di sviluppo. Infatti, non solo questo degrado inficia la vivibilità di un intero territorio ma ne compromette irrimediabilmente la crescita culturale, economica, sociale. Per esempio: l'Italia aveva un litorale costiero straordinario che avrebbe potuto essere valorizzato e ottimizzato in termini turistici nel pieno rispetto dell'ambiente. Invece, spesso, si è preferito puntare su una incontrollata proliferazione edilizia, che ha stravolto il territorio, con gravissimi danni per l'economia stessa del paese. La cementificazione dei litorali ha ormai compromesso in maniera irrimediabile lo sviluppo turistico per moltissime zone costiere. Poche aree territoriali, ridotte spesso a poveri residui, hanno conservato la peculiarità delle loro caratteristiche ambientali e culturali. Quali rimedi elaborare di fronte a territori così compromessi?

Affrontare la tematica del paesaggio significa dunque riflettere non tanto o solo su un problema di carattere estetico ma anche e soprattutto etico. A partire dalla moralizzazione della politica e della pubblica amministrazione. Il problema dovrà essere risolto a vari livelli e non solo da un punto di vista legislativo. In questo senso, Stato e Regioni devono ampiamente collaborare per elaborare una seria politica di tutela e di valorizzazione del territorio. Con serie attività di pianificazione. Anche se questo non è sufficiente. Affrontare la tematica del paesaggio, vuole dire educare ogni cittadino al rispetto e alla valorizzazione del territorio in quanto bene collettivo. Il paesaggio non può essere strumentalizzato. Il cittadino è chiamato a percepire il valore identitario del paesaggio quale luogo in cui progetta la propria storia. Si tratta di promuovere una reale cultura dell'ambiente. L'uomo crea lo spazio e in qualche modo ne riflette l'immagine. Quale spazio sta creando l'uomo contemporaneo? In che modo questo spazio ferito sta modificando i comportamenti e l'esistenza stessa delle persone che lo abitano? Come pensare oggi lo sviluppo di un ambiente che mantenga il suo legame con la storia e contemporaneamente sappia proiettarsi verso il futuro?



(ph. Alberto Muciaccia)

La mostra organizzata dalla Galleria San Fedele di Milano vuole mettere in luce il perdurare di questa continua e progressiva trasformazione del territorio che, in questi ultimi anni, si è modificata nelle sue manifestazioni, senza però invertire la tendenza del recente passato. Forse, oggi, si costruiscono meno mostri di cemento, in compenso gli interventi edilizi appaiono più diffusi e pervasivi. Non ultimo, si assiste al parallelo e progressivo abbandono di quell'edilizia del passato che aveva caratterizzato da secoli il paesaggio italiano. Non si tratta solo dei numerosi villaggi di montagna, abbandonati lungo tutta la penisola, ma di quegli insediamenti agricoli, testimoni di una cultura rurale che è stata per secoli un aspetto fondamentale della cultura italiana. E l'elenco potrebbe proseguire... Nove autori italiani (Andrea Abati, Matteo Balduzzi, Nunzio Battaglia, William Guerrieri, Alberto Muciaccia, Claudio Sabatino, Alessandro Vicario, Edoardo Winspeare, Marco Zanta), invitati espressamente dalla Galleria San Fedele a riflettere su queste tematiche, presentano il

risultato delle loro ricerche. Una domanda ha attraversato la ricerca degli autori. Che cosa comunica questo paesaggio ferito? Diversamente da molti progetti che si limitano ad affrontare in modo generico e libero il tema del territorio, attraverso la presa in esame di alcuni campioni significativi dal punto di vista delle tematiche (coste, città, periferie, pianure...), la mostra intende presentare alcune ricerche visive capaci di documentare o far riflettere sui diversi aspetti, tra i più esplicativi, della progressiva trasformazione - e del progressivo degrado - del paesaggio italiano. La mostra vuole dunque anche aiutare a una precisa presa di coscienza del modo con cui ciascuno di noi, sentendosi veramente cittadino, e perciò responsabile del modo di vivere il proprio territorio, si assume la responsabilità etica di salvaguardare la propria storia, condizione necessaria perché ci sia futuro. Occorre imparare ad abitare la terra, saperla custodire, averne cura.

Andrea Dall'Asta S.I.

La mostra "Il paesaggio tradito", curata da Gigliola Foschi e Andrea Dall'Asta S.I., sarà allestita nella sede espositiva del Comune in piazza Casotti a Reggio Emilia dal 31 marzo al 17 aprile.

Successivamente sarà itinerante in altri centri della provincia.

Che cosa comunica questo paesaggio ferito? La mostra, realizzata con il patrocinio di Legambiente e WWF e con il contributo di Pirelli RE, intende presentare alcune ricerche visive capaci di documentare o far riflettere sui diversi aspetti, tra i più esplicativi, della progressiva trasformazione - e del progressivo degrado - del paesaggio italiano. Nove fotografi italiani, Andrea Abati, Matteo Balduzzi, Nunzio Battaglia, William Guerrieri, Alberto Muciaccia, Claudio Sabatino, Alessandro Vicario, Edoardo Winspeare, Marco Zanta, presentano una serie di ricerche fotografiche che documentano alcune problematiche evoluzioni in atto nel paesaggio italiano contemporaneo. L'ingresso è gratuito.

Per informazioni: segreteria organizzativa della Biennale del Paesaggio
tel.: 0522.444.431
mail: info@biennaledelespaesaggio.it.



(ph. William Guerrieri)



(CANOSSA _ph. Paolo Barbaro)

Reggio protagonista in Europa

SEGUE DALLA PRIMA

porto costruttivo che lega le persone ai luoghi e che dalla valorizzazione delle identità fa derivare capacità innovative e competitività. È individuabile, nel paesaggio, un vero e proprio "capitale territoriale" - fatto di bellezze naturali ma anche di architettura contemporanea, dotazioni infrastrutturali e insediamenti industriali - caratterizzato da processi di produzione aperti e mai conclusi su cui si fondano le reali possibilità di sviluppo per la nostra comunità e la spendibilità delle sue peculiarità paesaggistiche sul piano del marketing territoriale. Per costruire in modo efficace tali azioni politico-istituzionali, la Provincia di Reggio Emilia ha ritenuto fondamentale e necessario coinvolgere in modo pieno tutta la collettività. E lo ha fatto dando vita a un'occasione importante di approfondimento delle tematiche paesaggistiche, dalla quale potessero poi scaturire tutta una serie di elaborazioni culturali e di riflessioni di carattere sociale, storico e anche antropologico utili a tenere alta l'attenzione sui cambiamenti che il progresso continuamente opera nel territorio. È nato così il progetto Biennale del Paesaggio: un tavolo di confronto tra attori istituzionali - a partire dal livello europeo e statale fino al livello istituzionale locale - per concertare e condividere le nuove strategie di intervento in campo territoriale e paesaggistico, ma anche una sede di dialogo con la società civile che sia occasione di vera sensibilizzazione - in base all'invito lanciato dalla Convenzione stessa - e di crescita di una coscienza paesaggistica diffusa.

L'alto profilo della Biennale sarà espresso da un comitato scientifico di livello internazionale formato da importanti personalità fra cui l'antropologo francese Marc Augé, il regista Ermanno Olmi, l'on. Giulio Santagata esperto di politiche del territorio, il geografo Franco Farinelli, il giurista Riccardo Priore, l'architetto Roberto Gambino. La Biennale del Paesaggio articolerà le proprie attività, da febbraio a ottobre 2006, su un doppio binario: da un lato iniziative di appeal internazionale, a cadenza biennale, che promuovano contatti e relazioni internazionali per il confronto fra esperienze su temi comuni, dall'altro un'attività permanente di incontri e manifestazioni d'interesse locale, regionale e nazionale. I lavori della Biennale si candidano a divenire un centro di elaborazione e sviluppo delle tematiche inerenti il paesaggio - sia per gli aspetti di applicazione delle nuove normative, sia per quanto concerne i più tecnici aspetti di pianificazione - e in tale ottica abbiamo aperto una collaborazione forte con la Biennale di Barcellona. Reggio Emilia potrà così divenire, insieme alla città spagnola, un importante punto di riferimento a livello internazionale per la crescita di una vera "Cultura Europea del paesaggio", con l'intera collettività nel ruolo di prima artefice e protagonista. Invito tutti a sfruttare questa opportunità, affinché le politiche locali siano sempre più a immagine e somiglianza del territorio, ovvero di tutti i cittadini.

Giuliana Motti*

*Architetto, assessore alla cultura e al paesaggio della Provincia di Reggio Emilia

Il senatore Fausto Giovanelli interviene nel dibattito Cultura e politica per fermare il degrado urbano

"Un'atmosfera e un approccio culturale nuovi per questa provincia e per questa regione, un'atmosfera molto distante da quella che si respira all'interno di un ufficio tecnico comunale così come è enorme la distanza tra la pianificazione com'è praticata, legiferata e definita in Italia, e la gerarchia di valori che Reggio si e ci propone con questo approccio".

Così il senatore Fausto Giovanelli al convegno del 5 novembre scorso di presentazione della Biennale del Paesaggio. Per il parlamentare reggiano, entusiasta dell'iniziativa della Provincia, è fondamentale porre fine "a una politica di pianificazione di divieti - che devono rimanere, ma essere posti in chiave propositiva - per arrivare finalmente ad una politica di progettazione e pianificazione del paesaggio,

trovando un punto di collegamento tra urbanistica, architettura ed edilizia". "Credo che oggi a Reggio Emilia si sia aperto uno spazio importante e penso che con progetti come quelli che riguardano gli "ecomostri" si possano fare molti passi avanti anche in un Paese dove purtroppo si continuano a riproporre condoni edilizi - ha aggiunto il senatore Giovanelli - Questo approccio alto produrrà senza dubbio un aumento del valore economico del territorio e non una sua riduzione, perché alla lunga sarà il degrado urbano - che evidentemente è in corso in Emilia-Romagna - a costituire un freno per la valorizzazione di tutta l'economia. La Provincia di Reggio propone una reale innovazione culturale che bisognerebbe riuscire a trasformare anche in innovazione politica".

PER NUOVI PAESAGGI

Bandi di concorso

La Biennale del Paesaggio promuove tre concorsi di idee e di progettazione rivolti ad architetti e progettisti, finalizzati alla riqualificazione di importanti arterie stradali e cave di estrazione della nostra provincia. I bandi dettagliati e tutta la documentazione specifica relativa a tali concorsi saranno a breve disponibili sul sito web della Biennale: www.biennaledelpaesaggio.it. Sul sito saranno inoltre pubblicate periodicamente tutte le novità e gli aggiornamenti riguardanti le future iniziative della Biennale.

MAGAZZINO

Supplemento al numero 2, anno 2005 de "La Provincia di Reggio Emilia"
Proprietà: Provincia di Reggio Emilia Iscrizione al Tribunale di Reggio Emilia numero 957 del 22/12/1997

Progetto editoriale: Giulio Bizzarri
Redazione: Corrado Olmi e Federica Franceschini
Grafica e impaginazione: Simone Forte (StudioForte)

Stampa: Nuova Futurgraf - via Soglia, 1 - 42100 Reggio Emilia

Biennale del Paesaggio

Staff: Annalisa Masselli, responsabile
Paola Iotti, Francesca Mattioli, Giorgia Riboldi, Adriana Venezia
sito web: www.biennaledelpaesaggio.it mail: info@biennaledelpaesaggio.it
telefono: 0522.444.431